

MISSIONE ED EVANGELIZZAZIONE OGGI IN EUROPA

L'assemblea ecumenica della Conferenza delle Chiese Europee (KEK) e del Consiglio delle Conferenze dei Vescovi Europei (CCEE) a Santiago di Compostela, 1991

SOMMARIO: Situazione: La nuova «spinta (*Drang*) verso Est» – Contesto: Il «no» ecumenico del patriarca di Mosca – Riflessioni confessionali: KEK nella zavorra di Roma? – Breve rassegna: Il lavoro di studio di KEK e CCEE – Prospettive e controprospective – Segni di «distensione»? – Visione critica: chiese e idoli – Postulati *pro domo* – Controdomanda *post festum*: Cattolico = unipolare? – Egualmente presenti: Protestantismo iberico e ortodossia albanese

In tempi recenti nessun'altro evento ecumenico è avvenuto in un contesto così conveniente, in ordine a giocare un ruolo diretto nel processo di chiarificazione ecumenica, quale il «Quinto incontro ecumenico europeo» della KEK e del CCEE a Santiago di Compostela, dove si sono ritrovati, alla metà del novembre 1991, oltre cento rappresentanti di tutte le Tradizioni ecclesiali europee in un periodo segnato dai molti cambiamenti ancora in atto in Europa.

SITUAZIONE: La nuova «spinta (*Drang*) verso Est»

La situazione ecumenica di tutta Europa è da mesi tesa a un punto di rottura. Sotto il simbolo della Madre di Dio di Fatima, un simbolo non a caso tipicamente occidentale ripresentato in tempi piuttosto recenti, si instaura una spinta verso Est – in un Est presunto ateo –, spinta cattolico-romana, «missionaria» ed «evangelica». A Riga alcuni Luterani sognano la trasformazione della cattedrale ortodossa in un monumento di indipendenza lettone. In Polonia grandi gruppi di preti cattolico-romani si preparano all'«innesto (*Einsatz*) della

Russia». Dozzine di fondamentalisti protestanti «Evangelici» dagli Stati Uniti e dall'Europa occidentale concorrono nella presunta «terra cristiana di nessuno», nell'Europa dell'Est, dove non raramente è messo in evidenza chi porta le mazzette di dollari più grosse e l'ignoranza a riguardo della testimonianza dei martiri. Tutto ciò per contribuire ad una ulteriore distruzione delle strutture rimanenti delle Chiese salvate durante il periodo della repressione.

Il generale dei gesuiti, di origine olandese, dotato di una migliore conoscenza grazie alla sua lunga esperienza nel vicino oriente, riconosce finalmente, dopo un certo tempo di errori e di confusioni fatti dal suo predecessore spagnolo, il compito affatto proprio: l'Europa dell'est! In Russia le masse di cristiani ortodossi ora liberate percepiscono nelle loro paure verso l'occidente – paure storicamente ben giustificate – quasi tutti gli sforzi ecumenici come «massonici» e, in fondo, come veri miscugli velenosi e ateistici contro le tradizioni cristiane autentiche.

Tra ortodossi e «Uniati» (cioè «greco-cattolici» o «Cattolici di rito bizantino») viene condotta in alcuni paesi dell'Europa orientale una specie di guerra confessionale, dove non manca pure una alquale violenza fisica. Tra Serbi e Croati nel cuore dell'Europa infuria una guerra senza pietà, esattamente al confine tra la vecchia Roma e la nuova Roma, tra mondo culturale occidentale e mondo culturale orientale europeo. Ci si affretta anche nelle Chiese che apparentemente non partecipano al conflitto a constatare, in modo per sé tranquillizzante e decisamente superficiale, che non ci troviamo d'innanzi ad una guerra tra Chiese cristiane. Che questa guerra possa essere condotta in maniera così spietata sta invece nel fatto indubitabile della più che millenaria separazione ed estraneazione della Chiesa dell'ovest e Chiesa dell'est. Questo l'ho dovuto ascoltare con le mie stesse orecchie quest'anno alla KEK e al CCEE in Jugoslavia, dalla bocca di un teologo protestante. Letteralmente: «Gli *ortodossi* sono colpevoli di tutto!». E il riscontro non è altrettanto una fantasia, bensì una realtà verificabile sulle bocche dei Serbi e sui loro giornali: «Il Vaticano è fascista!». Alla presenza di queste trivialità, che valgono molto di più per la realtà del nostro continente di quanto non riusciamo a concludere con i nostri dibattiti, le Chiese devono mettersi a confronto. E *tutte* le Chiese in Europa, anche quelle che guardano al massacro dei Balcani con orrore e ribrezzo distaccato, sono in qualche maniera attive e partecipanti a tale male, tanto più quanto respingono ciò coscientemente.

In una tale situazione non è quasi più nemmeno ritenuto urgente cercare su un piano globalmente europeo e chiaro per tutti, la «Missione ed evangelizzazione delle Chiese in Europa oggi».

CONTESTO: Il «no» ecumenico del patriarca di Mosca

Prima e durante i tempi del cambiamento la KEK e il CCEE in diversi modi hanno condotto programmi di studio su «Secolarizzazione», «Missione» e «Evangelizzazione». Era ovvio che, dopo le quattro assemblee di KEK e CCEE che fino ad allora si erano tenute, a Chantilly, in Francia (1978), Logumkloster, in Olanda (1981), a Riva del Garda/Trento, in Italia (1984) e a Erfurt, nell'allora Repubblica democratica tedesca (1988), venisse previsto un quinto incontro KEK – CCEE che si dedicasse ai risultati degli studi. Un punto centrale ed essenziale per il comune cammino di KEK e CCEE è naturalmente l'Assemblea Ecumenica Europea del 1989 a Basilea, il cui documento finale mostra importanti sintonie dei partecipanti da tutte le Chiese europee nella comprensione della Missione, del 'Mandato' delle Chiese.

Da parte degli organizzatori dell'incontro KEK e CCEE a Santiago venne considerata come una possibilità e come un grande compito la «Speciale assemblea del Sinodo dei Vescovi europei» che si sarebbe incentrata sul tema «Siamo testimoni di Cristo, che ci ha liberato» che considerava al contempo la questione correlata dell'Evangelizzazione in Europa. Questa assemblea era stata convocata a Roma da Giovanni Paolo II in un periodo immediatamente successivo, cioè dal 28/11 al 14/12/1991. In una tale circostanza fu possibile dunque offrire una relazione direttamente ecumenica dal peso globalmente europeo per il Sinodo dei Vescovi a Roma.

Arrivò anche nel momento della preparazione dell'assemblea di Santiago e della «riunione straordinaria» romana il chiaro (oserei dire:) *ecumenico* «No» del patriarca Aleksij II di Mosca, con il quale, nella situazione odierna già piena di conflitti tra il Vaticano e la Chiesa russo-ortodossa, rifiutava di mandare a Roma una delegazione russo-ortodossa che partecipasse nel ruolo di *delegati fraterni* all'assemblea straordinaria. Seguirono ulteriori rifiuti da parte delle Chiese ortodosse all'invito di Roma, sì che in ultima analisi a Roma ci furono pochi rappresentanti delle Chiese ortodosse affiliate KEK e il metropolita Spyridon, metropolita dell'Italia (il patriarcato ecumenico), dovette agire quasi come portavoce delle numerose Chiese ortodosse che erano rimaste a distanza.

In questa deplorabile situazione l'incontro di Santiago assunse un significato ancora più importante. Conoscendo tali retroscena non ci si dovrebbe nemmeno stupire del fatto che da parte romano-cattolica e da parte ortodossa – malgrado o proprio a causa

delle difficoltà da entrambe non si voleva interrompere il dialogo – venne dimostrato un particolare interesse a questo incontro KEK-CCEE. La base di reciproca fiducia tra KEK e CCEE, sviluppata nel corso di tredici anni, portò ancora una volta i suoi frutti.

D'innanzi ai rapporti conflittuali tra est e ovest ecumenico (ovvero confessionale) in Europa, la commissione KEK-CCEE per la preparazione del documento introduttorio comune per i partecipanti, accettò questo passo:

«E' opinione della Conferenza delle Chiese Europee che l'incontro a Santiago di Compostela, grazie allo scambio di esperienze, non eluda anche le odierne nuove tensioni tra le Chiese europee in questo tempo di nuove libertà. Sulla base della difficile storia del nostro continente così diviso e di una realtà mondiale così nuovamente frazionata, tali tensioni sono quasi conseguenze necessarie, che dovrebbero essere superate tramite lo Spirito evangelico di pace. E' perciò indispensabile la comune confessione e testimonianza della speranza cristiana e dell'amore cristiano per la creazione di Dio.

Per questa ragione l'incontro a Santiago di Compostela potrebbe rappresentare un energico impulso. Una tale *schiettezza* starebbe bene ai cristiani e alle Chiese in Europa e rappresenterebbe anche un requisito importante per l'evangelizzazione in Europa che deve avvenire in maniera unitaria» (48, 49).

RIFLESSIONI CONFENSIONALI: KEK nella zavorra di Roma?

Queste comuni problematiche caratterizzarono le relazioni e le discussioni nei gruppi e negli incontri plenari, così come le celebrazioni, le preghiere e le discussioni bibliche. Proprio la missione e la evangelizzazione delle Chiese sono ambiti di verifica non soltanto per ciò che concerne la relazione tra 'Chiesa' e 'Mondo', ma per certi versi ed in maniera ancor più marcata per la relazione tra le Chiese. Il dibattito così movimentato e profondamente confessionale degli ultimi anni e mesi sulla «Ri-evangelizzazione», «Nuova evangelizzazione» ecc., e la duplice possibilità di interpretazione di questi termini durante la fase preparatoria gettarono un cupo spettro sull'incontro, tanto più che KEK e CCEE nell'alternante ritmo degli inviti andarono su proposta del CCEE a Santiago di Compostela, da dove nel 1982 Papa Giovanni Paolo II aveva lanciato il suo richiamo all'Europa in quanto «pastore della Chiesa universale». Prima, durante ed immediatamente dopo l'incontro di Santiago venne diffusa in Europa, in maniera piuttosto aperta da 'interessati' circoli protestanti, l'opinione che la KEK ora si basava su un concetto di «Evangelizzazione» pienamente confessionale

cattolico-romano. Sul fondamento di simili dicerie si elevano bene anche postulati – che devono essere provati – di questo tipo: se e come le problematiche evangeliche all'interno della KEK possano essere di per sé affrontate. (Dove tra l'altro diviene problema fondamentale il come si possa bilanciare il forte sovrappeso protestante all'interno della KEK, nel senso di una Europa intera e una reale comunitarietà ecumenica con le Chiese ortodosse. Per la KEK un problema molto più grande è il fatto che essa non raramente e per diversi motivi venga considerata una organizzazione ecumenica «protestante», sia da parte protestante come da quella ortodossa).

Tutti coloro che seguivano anche solo poco le vicende e non intenzionalmente le ignoravano, potevano accorgersi immediatamente che KEK e CCEE non si discostavano dalla loro comune tradizione ecumenica nella definizione del termine «Evangelizzazione».

Questo risuonò subito, in maniera vigorosa, nel discorso introduttorio del presidente del CCEE Carlo Maria Card. Martini, successore di S. Ambrogio sulla *cathedra* milanese, e cioè il triplice accordo di Evangelo, Perdono e Pace: con il seme dell'Evangelo seminiamo il Perdono e la Pace, sui quali può essere costruita la nostra casa comune, l'Europa. E Dean John Arnold, Presidente rappresentante del presidio della KEK, diede all'incontro di Santiago un indirizzo alquanto simile:

«Se le possibilità per una comune *Evangelizzazione* in Europa sono aumentate fortemente, così è accresciuta pure la necessità per una Evangelizzazione *comune*, almeno per quelle Chiese che in presenza delle nuove minacce per l'unità e la comunità preferiscono collaborare e non competere tra di loro.

Per questo dico che se la 'virtù teologale' del nostro incontro di Riva del Garda fu la Fede e quella di Erfurt la Speranza, allora quella di Santiago deve essere la Carità. 'Restano dunque Fede, Speranza, e Carità, queste tre' (1 Cor 13, 13). Dobbiamo invocare la Grazia di Dio affinché tutto quanto diremo e faremo nei prossimi giorni sul tema di Missione ed Evangelizzazione lo mettiamo nel contesto dell'amore di Dio. Altrimenti non sarà la *sua* missione, quella in cui siamo coinvolti, non sarà il *suo* vangelo, la *sua* buona notizia quella che proclamiamo».

BREVE RASSEGNA: Il lavoro di studio di KEK e CCEE

Due resoconti conclusivi sul lavoro di studio fin ad allora compiuto da KEK e CCEE sul tema Missione ed Evangelizzazione definirono un primo passo tematico nei lavori comuni di Santiago, dopo che erano state presentate brevi testimonianze di alcuni partecipanti. Tali testimonianze vertevano su situazioni particolar-

mente missionarie nella ex Repubblica Democratica Tedesca, nel nord Irlanda, nella CSI ed in Portogallo. Da parte del CCEE, il prof. Hervé Legrand O. P. dell'Institut Catholique di Parigi, il 'pre-pensatore' del lavoro di studio del CCEE, sottolineò che la cosiddetta «moderna evangelizzazione» (così come viene sempre denominata) ha essenzialmente una dimensione ecumenica. Hervé Legrand tenne in particolare considerazione l'importanza del lavoro della comune commissione KEK-CCEE su «Islam in Europa», nella quale l'unità dei cristiani nella testimonianza è già indicata come anticipazione del dialogo del cristianesimo con le religioni.

Il Dott. Karl-Christoph Epting (di Karlsruhe), moderatore della commissione di studi della KEK, presentò una panoramica delle molteplici sfaccettature dello studio della KEK «Missione della Chiesa in un'Europa secolarizzata». Tale studio ebbe una temporanea conclusione nell'ottobre 1991 presso l'Accademia ortodossa di Creta con il lavoro di consulta «Aspetti pratici della missione in un'Europa in cammino (pellegrinante)». Durante i lavori di studio della KEK venne rafforzandosi sempre più l'interesse verso le comunità cristiane locali. Così lo studio della KEK si fece ispirare in maniera particolare da «Living examples», esempi tratti dalla realtà di diverse comunità locali di molte nazioni europee. Tali comunità avevano sperimentato frequentemente forme di lavoro ecumenico comunitario proprio a livello locale. Dato che il compito missionario compete in maniera indistinta a tutto il popolo di Dio non si può rinunciare – a livello locale – alla cooperazione ecumenica dei cristiani e delle comunità di diverse confessioni. Proprio in un tempo di crescente sfiducia tra le Chiese e di rinnovata crescita concorrenziale tra le varie confessioni, vale la parola impressionante e – per il contesto – coraggiosa del patriarca di Mosca Aleksij II. Parola espressa nella lettera dello stesso patriarca alla sessione comune della commissione di presidenza e di consiglio della KEK nell'aprile 1991 (Liebfrauenberg, Alsazia). A Santiago K.-Chr. Epting la citò, riassumendola così:

«Attraverso la vita concreta ci convinciamo sempre più che le relazioni ecumeniche non sono un'appendice superficiale delle attività delle Chiese, di per sé estranea al loro organismo. Al contrario: nel mondo odierno delle ritrattazioni, delle separazioni ed inimicizie, l'atmosfera ecumenica è imprescindibile; senza di essa le differenti denominazioni cristiane semplicemente non possono restare in vita, né coesistere insieme, in maniera degna della loro vocazione cristiana».

K.-Chr. Epting affidò anche la *LETTERA DA CRETA alle Chiese in Europa e a tutte le società missionarie*, scritta nell'ottobre 1991 dai partecipanti alla III consulta di studi della KEK sul tema «Missione,

Uomini e Donne», partecipanti provenienti da 26 nazioni e da tutte le tradizioni cristiane dell'Europa, assieme ai rappresentanti di altri continenti. Delle quattro raccomandazioni che concludevano la lettera, sia lecito qui esplicitare l'ultima, ripresa a senso nel messaggio conclusivo dei Presidenti dell'incontro di Santiago:

«Nella consapevolezza che il compito missionario della riconciliazione nelle situazioni di conflitto è elemento fortemente costitutivo della nostra comune testimonianza, suggeriamo che nelle regioni dove non esiste nessun Consiglio ecumenico delle Chiese, si rifletta – da parte delle Chiese stesse – sulla creazione immediata di simili organismi a livello locale e nazionale, per promuovere il dialogo e per mantenere i canali di comunicazione tra le Chiese, al cospetto delle repentine mutazioni politiche e dei conflitti etnici».

Questa raccomandazione trovò una crescente attenzione ed apertura non soltanto a Santiago, bensì venne presa in considerazione nello stesso mese da Monsignor Clemente Riva (Vescovo ausiliare di Roma e partecipante all'incontro di Santiago) nella *Riunione straordinaria del Sinodo dei Vescovi per l'Europa* (cfr. la comunicazione stampa della S. Sede del Synodus episcoporum del 29/11/91, 4 pag. 10, nella versione tedesca).

PROSPETTIVE E CONTROSPETTIVE

Il lavoro di Santiago venne continuato grazie ad una pluristratificata riflessione teologica sui concetti di Chiesa, Mondo e Missione all'interno delle diverse tradizioni confessionali. Nella sua relazione, il professor Lothar Ulrich (Erfurt; CCEE), proveniente da una situazione di diaspora cattolica, invitò tutte le Chiese ad un servizio comune per il Regno di Dio. In aggiunta il sovrintendente Helmut Nausner (Vienna; KEK) criticava, dalla sua prospettiva metodista, il concetto ormai superato di una omogeneità geografica confessionale come ostacolo alla testimonianza comune. Accanto a queste, l'avvenimento chiave fu la relazione dell'Archi-mandrita Iosif (Pustoutov), capo della sezione esteri del patriarcato di Mosca per i rapporti con la Chiesa cattolica romana. Il padre Iosif criticò limpidamente le «strutture parallele» ecclesiali che attualmente vengono edificate da Roma in Russia, facendo riferimento, tra le altre, alla cosiddetta «Chiesa cattolica Russa». Era chiaro che la forte critica non fosse solo una questione personale dell'Archi-mandrita Iosif, bensì che il Sinodo della Chiesa russo-ortodossa aveva incaricato esplicitamente l'Archimandrita Iosif di introdurre questo ed altri «gravamina» nella riunione

rappresentativa di Santiago. Padre Iosif non risparmiò nemmeno i numerosi protestanti evangelici dell'Europa occidentale e dell'America, i quali con enormi mezzi monetari, tempi di trasmissioni alla radio e televisione russa affittano stadi e sale da concerto per predicare alla popolazione tradizionale ortodossa. Questa, dopo decenni di sottomissione e persecuzione della Chiesa ortodossa locale, è ancora incapace di orientarsi indipendentemente per ciò che concerne gli interrogativi di fede e confessione religiosa. Ad entrambe le confessioni occidentali, quella cattolica e quella protestante, l'Archimandrita Iosif rivolse il pressante appello che la Missione deve essere esercitata da tutte le parti in causa in modo serio, rispettando per tutti le stesse possibilità e condizioni.

SEGNİ DI «DISTENSIONE»?

Nella successiva discussione si segnala, con un intervento, il Vescovo Pierre Duprey del segretariato vaticano per l'unità, il quale mostrò chiaramente la volontà di superare nuovamente il fossato attuale tra il Vaticano e le Chiese ortodosse in particolare quella russa. Il Vescovo Duprey asserì che «di errori ne sono stati fatti e fino ad oggi ne vengono ancora commessi». In entrambe le Chiese i martiri hanno dato la loro vita come martiri cristiani durante la persecuzione in Unione Sovietica. Il sangue dei martiri sia in conformità con la parola primitivo-cristiana del seme della Chiesa cristiana. Il Vescovo Duprey osava aggiungere che questo sangue dei martiri, versato nel XX secolo da cristiani di diverse confessioni, sia anche «seme dell'unità». L'aspetto tragico è costituito dal fatto che i perseguitati di allora non si conoscono reciprocamente. Essi hanno sofferto e patito in diversi Lager. E ora, nella nuova libertà combattono insieme contro gli olocausti per questioni secondarie quali gli edifici della Chiesa e altri beni. Va constatata una siffatta esplosione di passione che né la direzione della Chiesa cattolica, né quella ortodossa possono frenare o ignorare. Malgrado tutte le difficoltà segnalate dal Vescovo Duprey, le sue parole vennero recepite come quelle di un rappresentante di Roma straordinariamente ireniche e disposte alla (ri)-conciliazione. L'atmosfera tra i rappresentanti di Roma e della Chiesa ortodossa, in particolare della delegazione della Chiesa russo-ortodossa, si allentò considerevolmente. Durante l'incontro di Santiago entrambe le parti erano visibilmente soddisfatte per il fatto che sullo sfondo della tensione non ancora superata, non si approfondisse la spaccatura, bensì venissero dati segnali di disponibilità e distensione. Da quanto si

poteva intuire, la stessa linea veniva perseguita anche da Papa Giovanni Paolo II nel suo discorso di apertura all'incontro del Sinodo straordinario dei Vescovi a Roma. Al Papa mancava solo il vantaggio, che invece aveva il Vescovo Duprey a Santiago, di poter parlare direttamente ad una ben più ampia schiera di gerarchi e teologi ortodossi. Mancava a co-presidenziare l'assemblea il patriarca di Mosca e dell'intera Russia Aleksij II a causa del suo viaggio ufficiale negli Stati Uniti, in atto proprio in quei giorni. Egli aveva però inviato personalmente nella città di Santiago il metropolita Juvenalij di Krutitzj e Kolomna (Mosca), cioè il numero due della gerarchia russo-ortodossa, assieme con l'Arcivescovo Irinej di Rovno e Ostrog nell'Ucraina occidentale. Niente di meglio poteva capitare alla KEK e al CCEE che sfruttare rappresentanti delle Chiese lacerate di questo incontro ecumenico europeo (non solo) per non perdere – al di là di ogni conflitto – nessun contatto reciproco, ma di riaprire leggermente la porta che conduce gli uni agli altri.

VISIONE CRITICA: CHIESE E IDOLI

Andò così dunque, in una atmosfera non senza sfiducia, nella fase finale delle riflessioni che venne denominata con «La visione Europa». E da considerarsi più che un simbolo il fatto che il Cardinale Willebrands, dalla parte del CCEE, sottolineò gli ideali ecumenici del suo tempo e mise in guardia, con una parabola fine e pacata, dal contestare e trattare in maniera dispotica le Chiese locali nel compito della Missione ed Evangelizzazione. La referente della KEK la professoressa Fairy von Lilienfeld citò con particolare chiarezza gli idoli che sollecitano spesso anche i cristiani verso conflitti confessionali in questo tempo di abuso della nuova libertà: cioè Mammona e Violenza, a cui manifestamente si dà più credito che alla Parola di Dio. Il Vescovo serbo-ortodosso Dr. Athanasije Jevtic di Banat (KEK) malgrado tutto il suo amore per l'Europa inserì nella sua relazione un sistematico punto interrogativo dietro la volontaria-involontaria assolutizzazione dell'Europa fatta tramite un modo di pensare troppo concentrato sull'Europa. Infatti *entrambe*, l'Europa orientale ed occidentale divenute gravemente colpevoli, non sono l'*Eschaton*, esse camminano entrambe verso di esso, verso il giorno del Signore, «in cui Dio giudicherà tutti noi e anche l'Europa in nome del Signore crocifisso e risorto». Il compito della «ri-evangelizzazione», davanti al quale stanno le Chiese cristiane, è secondo il Vescovo Athanasije lo stesso dappertutto: la «ri-evangelizzazione» *di noi stessi*, in quanto singoli individui, e *delle nostre comunità*. E questa nostra «ri-evangelizzazione» sarà appor-

tatrice di salvezza solo quando la nostra missione nell'Europa di oggi è regolata sulla fondazione dell'*Unico* corpo cattolico di Cristo, della Chiesa.

POSTULATI *pro domo*

Un piccolo gruppo KEK-CCEE formato dal Prof. Paolo Ricca (Roma; KEK), Georges Lemopoulos (Istanbul, Ginevra; KEK), Prof. Hervé Legrand (Parigi; CCEE) e Prof. Dr. Hans Langendörfer (Bonn; CCEE) utilizzò la ricchezza delle esposizioni e dei discorsi nelle sessioni plenarie e nei gruppi per redarre la «relazione dei presidenti». Tale relazione venne letta in parte nella Cattedrale di S. Giacomo a Santiago durante la liturgia ecumenica di fine incontro. Lo spirito dell'intero incontro viene ben espresso nel suddetto «documento» (a seguire brevi estratti della relazione di nove cartelle):

La nostra speranza – che rappresenta pure il nostro comune impegno si basa sul fatto che le Chiese reciprocamente e comunitariamente nel mezzo dell'odierna Europa diventino ciò che esse nel passato non sempre sono state e fino ad oggi non sono per nessuna ragione: «Focolaio amore ardente», dove l'amore a Dio, al prossimo e al nemico si fondono insieme e si stimolano reciprocamente. In questa cornice e in questo clima d'amore e di opposizione al male si deve compiere l'evangelizzazione oggi in Europa. Essa dovrebbe avere la seguente forma che noi, in quanto presidenti, così suggeriamo:

Nel compito dell'evangelizzazione le nostre Chiese si impegnano a rinunciare a ogni rivalità reciproca che aumenta lo spirito di concorrenza tra di loro.

In un tempo nel quale il fattore religioso minaccia di iniziare o radicalizzare conflitti di diverso genere, anziché attenuarli, la pace ecumenica è divenuta ancor più urgente.

In ogni nazione europea la creazione di un «consiglio delle Chiese cristiane» a livello nazionale e spesso anche locale potrebbe diventare un mezzo importante a servizio della pace ecumenica. Chiediamo alle Chiese di compiere i passi necessari, là dove questi consigli ancora non esistono, per creare in maniera permanente una tale struttura per il dialogo e la cooperazione.

D'innanzi alla nuova situazione di un pluralismo religioso in Europa le Chiese dovrebbero approfondire insieme l'intima relazione tra Evangelizzazione e dialogo interreligioso.

Per approfondire la connessione essenziale e decisiva tra missione ed evangelizzazione in Europa, le Chiese dovrebbero prendere in considera-

zione un programma comune di studio e di formazione. In questo modo potrebbero rendere piena la loro responsabilità nella «comune casa europea», la cui costruzione è in piena attuazione. ...

CONTRODOMANDA *post festum*: Cattolico = unipolare?

Malgrado l'autentica ecumenicità della relazione finale di entrambi i presidenti, sono tuttavia necessari ancora tre accenni critici per escludere sin da principio eventuali equivoci:

a) La denominazione «Cattolici di rito orientale» (cfr. il documento finale 8 e 9b) proveniente dall'ecclesiologia cattolico-romana non è condivisibile *nel suo contenuto* dalle Chiese membre della KEK, dal momento che le Chiese ortodosse autocefale nella loro esistenza in quanto Chiese sorelle indipendenti da Roma, sono pienamente «cattoliche» nel senso del credo niceno-costantinopolitano. Di questo hanno tenuto propriamente conto anche i dialoghi teologici ufficiali tra cattolici e ortodossi.

Anche le Chiese protestanti, membre della KEK, nella loro situazione giurisdizionale di indipendenza da Roma, si concepiscono come «cattoliche», il che significa che la totale pienezza della salvezza in Cristo è presente in loro; ciò le abilita e le sollecita anche alla comunione con le altre Chiese.

L'uso *esclusivo* e pur sempre ripetuto della *nota ecclesiae* «cattolica» da parte della Chiesa cattolico-romana non corrisponde al modello *ecumenico* di una unità nella diversità riconciliata. Qui non siamo alla presenza ancora di un discorso ecclesiologico comune, spesso invece c'è una confusione di linguaggi da entrambe le parti. La suddetta terminologia ecclesiale della relazione finale non è dunque un riconoscimento di un preciso modello di unità di marca cattolico-romana da parte dei convegnisti di Santiago. Essa va invece compresa sul versante della KEK come un semplicissimo *terminus technicus* per l'identificazione di un determinato raggruppamento confessionale.

b) Collegata a questo, la partecipazione di «cattolici di rito orientale» («greco-cattolici»; «uniati») alla conferenza di Santiago – partecipazione per altro non prospettata da parte della commissione preparatoria di KEK e CCEE – come delegati di determinate conferenze episcopali cattoliche, non significa *nessun tacito riconoscimento* da parte delle Chiese membre del KEK di un modello ecclesiologico-giuridico unitario dietro l'esistenza degli «uniati» avente come centro Roma.

c) Anche se non esiste alcuna consona spiegazione per i molteplici conflitti in Europa, per es. tra Serbi e Croati, tra ortodossi e «cattolici di rito orientale» in Romania ed in Ucraina (cfr. il documento finale di Santiago 9b) è chiaro però che una delle importanti e *comuni* radici di questi conflitti è un modello di unità (unitario) occidentale, in particolare cattolico-romano, quello appunto dell'«uniatismo» romano o quello dell'«universalismo» unipolare romano. Qui occorre intraprendere una analisi più approfondita di quella che fu possibile fare nella relazione di Santiago, per non rimanere alla superficie dei fatti e accettare una molteplicità di fenomeni non riconducibile a fondamenti unitari precisi.

Anche davanti a queste poche annotazioni critiche il quinto incontro ecumenico europeo a Santiago di Compostela resta, nella situazione attuale, – tra le altre – una *occasione ben sfruttata* a livello comunitario, per mezzo del quale si è lavorato contro una imminente e piena rottura dei dialoghi ecumenici. Il messaggio di KEK e CCEE a Santiago trasmette la sua efficacia già in questi giorni a Roma, cosa che divenne già chiara ai padri sinodali negli interventi del partecipante all'incontro di Santiago Mons. Clemente Riva, Vescovo ausiliare di Roma (29 nov. 1991), del Card. George Basil Hume (30 nov. 1991), del Card. Carlo Maria Martini e nell'allocuzione del segretario generale della KEK Jean Fischer (2 dic. 1991), anche se l'incontro straordinario del sinodo dei Vescovi a Roma non era ancora terminato al tempo della stesura della presente relazione. Ci sono già i segni che testimoniano che la dinamica del quinto incontro ecumenico europeo protende verso una direzione per cui i dialoghi quasi interrotti tra Roma e determinate Chiese dell'est tornano in auge più rafforzati.

A mio parere oggi l'incontro di Santiago di Compostela – *mutatis mutandis* – sta sullo stesso importante piano di quello di Riva del Garda/Trento, che aveva il suo centro nella comune professione della nostra fede.

EGUALMENTE PRESENTI: Protestantesimo iberico
e ortodossia albanese

Come annotazione finale, occorre introdurre un cenno al fatto che, da parte del KEK e in accordo con il CCEE, fosse stata invitata una numerosa e straordinaria rappresentanza di membri delle Chiese protestanti minori dalla Spagna e dal Portogallo. Per quanto ne so, il protestantesimo iberico non ha mai avuto in tempi recenti un tale sovrabbondante accesso alla parola e all'ascolto come nell'in-

contro di Santiago. Questo vuole essere un accenno in chiusura sul fatto che in una riflessione separata sul «proprio» del protestantesimo esiste forse molto meno la possibilità di una efficacia ecumenica da parte dei riformatori, ve n'è molta di più invece nell'apertura e nella comunità ecumenica europea, cosa che essi offrono ormai da tanto a KEK e CCEE.

In questa comunità, per la prima volta in una riunione europea di questo tipo, venne accolto a braccia aperte a Santiago un rappresentante ufficiale della Chiesa autocefala ortodossa albanese, il segretario generale Aleko Dhima. In tal modo si completa la rappresentanza di tutte le nazioni d'Europa alla Conferenza delle Chiese europee. Al cospetto di questo dono di grazia di Dio, KEK e CCEE hanno tutto da fare per contrastare le forze della separazione e dell'inimicizia nella nostra famiglia ecumenica per mezzo dell'amore e della forza dello Spirito Santo.

PROF. DR. HERMANN GOLTZ
SEGRETARIO DI STUDIO DEL KEK
Ginevra/Halle-Wittenberg

maggio 1992

(traduzione di A. Carbone e S. Ubbiali)